

Rassegna del 23/08/2012

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	La benzina sopra i due euro - Euro debole e tasse pesanti La benzina batte tutti i record	Iossa Mariolina	1
Corriere della Sera	3	Pressing sul Tesoro Ma l'Italia non taglia (Parigi invece sì)	Di Giacomo Melania	4
Repubblica	2	Crescita, arriva il piano Monti - Energia, imprese e cantieri capitolo crescita a Palazzo Chigi Niente Iva sulle infrastrutture	Conte Valentina	5
Sole 24 Ore	6	Infrastrutture, niente Iva per i privati - «Cantieri, esenzione Iva ai privati»	Maugeri Mariano	9
Tempi	1	Intervista a Mario Monti - Sistema l'Italia e me ne vado - Mario Monti	Amicone Luigi	11
Repubblica	1	L'Europa: "Il buio dopo Super Mario" - L'allarme di Bruxelles sul dopo Monti "Il pericolo è che smontino le riforme"	D'Argenio Alberto	18
Sole 24 Ore	3	La Ue ad Atene: aiuti dopo i tagli - L'Europa prende tempo sulla Grecia	Da Rold Vittorio	19
Stampa	5	Intervista ad Edmund Phelps - "Per gli Stati Uniti sarà più dura che per l'Europa"	Molinari Maurizio	21
Corriere della Sera	12	Riforma elettorale, primo progetto per l'intesa	Trocino Alessandro	22

EDITORIALI E COMMENTI

Stampa	1	Molti sospetti su un prezzo non trasparente	Deaglio Mario	24
--------	---	---	---------------	----

ASSOCIAZIONI

Giorno - Carlino - Nazione	2	«Liberalizzazioni? Meglio gli sconti sul pieno»	A.Pe.	25
----------------------------	---	---	-------	----

Record in Italia nei distributori fuori dalle autostrade. Infrastrutture, l'ipotesi di azzerare l'Iva

La benzina sopra i due euro

Merkel rinvia la decisione sugli aiuti alla Grecia. Borse giù

Benzina a livelli record: sopra i 2 euro nei distributori fuori dalle autostrade. Infrastrutture, ipotesi di azzerare l'Iva. La cancelliera tedesca Merkel rinvia intanto la decisione sugli aiuti alla Grecia. Giù le Borse.

ALLE PAGINE 2, 3 E 5

Euro debole e tasse pesanti La benzina batte tutti i record

Oltre 2 euro sulla rete ordinaria. Il picco in Toscana

ROMA — Sopra i due euro al litro. Con punte massime di 2,008. A questo nuovo record è arrivato ieri il costo della benzina sulla rete ordinaria, ovvero nei distributori fuori dalle autostrade. Non accade ovunque, naturalmente, *Quotidiano energia* segnala questi prezzi «nel centro e, segnatamente, in Toscana» e non si riferisce al *self service* ma al «servito». In ogni caso, il nuovo record, complice il gioco delle addizionali e il cambio dell'euro, fa schizzare al primo posto tra i problemi economici che affliggono le famiglie italiane, e di conseguenza nel dibattito politico, la questione del caro-carburanti.

Secondo *Quotidiano energia* la vera novità è proprio questa impennata dei costi sulla rete ordinaria, i distributori in città o sulle strade provinciali, un'impennata che manda «in soffitta i primati della scorsa primavera». A «ritoccare» i prezzi raccomandati sono state ieri Eni, con un +1,6 centesimi a litro e +1,0 sul diesel; Tamoil, con +1 centesimi al litro solo sulla verde e Api Ip con uno 0,5 centesimi in più solo sulla benzina. Ecco allora che in alcune regioni del centro Italia e soprattutto in Toscana, la benzina è salita fino a 2,008 euro al litro mentre il record del diesel, 1,843 euro al litro, è stato registrato al Sud. Su un campione nazionale di stazioni di ser-

vizio, la media era ieri di 1,920 euro per la benzina, 1,803 per il diesel e 0,784 per il Gpl. A livello Paese «il prezzo medio praticato della benzina (sempre in modalità servito) — scrive *Quotidiano energia* — va da 1,906 di Tamoil a 1,920 di Eni e Totalerg (no logo a 1,819). Per il diesel si passa da 1,797 di Esso a 1,803 di Eni, Ip e Shell (no logo a 1,695)».

«Inaccettabile l'aumento del prezzo della benzina oltre i 2 euro al litro, sia per l'effetto sui conti delle famiglie sia per l'impatto sui costi del sistema manifatturiero», protestano i deputati del Pdl Maurizio Lupi e Raffaello Vignali e chiedono al presidente del Consiglio Monti e al ministro Corrado Passera di intervenire rapidamente per «sterilizzare» la quota marginale dell'Iva che fa aumentare il prezzo della benzina.

Fa sfoggio di ironia il collega senatore Raffaele Lauro (Pdl), secondo il quale «dopo le visioni miracolose, a Rimini, sulla fine della crisi, il ministro dello Sviluppo economico, san Corrado Passera, imponga le mani e dimezzi ad un euro il prezzo della benzina, senza convocare inutili riunioni con i petrolieri, a dispetto di chi si attarda a ricordargli le sue passate responsabilità di banchiere». Le famiglie italiane e la filiera industriale agroalimentare del Paese

se non ce la fanno più, riprende il senatore della Lega Roberto Mura che vuole «mettere un tetto al prezzo dei carburanti» ed esorta il governo ad «una prova di coraggio, iniziando ad abbattere le accise dal 1936 al 2006. Recupereremmo così un 20 per cento che può dare una boccata d'ossigeno alle tasche dei contribuenti».

Insorgono da altre sponde politiche anche Francesco Boccia del Pd, che ritiene «velleitario parlare di ripresa con il prezzo della benzina a 2 euro al litro, dal momento che i carburanti sono alla base della produzione di molte merci e del loro trasporto», e Antonio Di Pietro dell'Idv, che denuncia «il governo dei banchieri che fa piangere i cittadini e le imprese e fa sorridere solo le grandi compagnie petrolifere».

Le associazioni dei consumatori stanno già facendo i conti in tasca agli italiani: il Codacons chiede che Passera convochi «immediatamente le compagnie petrolifere» mentre Fe-

derconsumatori e Adusbef sostengono che con i nuovi rincari «le famiglie spenderanno 768 euro in più all'anno». Questo perché al distributore l'italiano medio tirerà fuori dal portafoglio 420 euro in più ma a causa del prezzo della benzina ci saranno «maggiori esborsi dovuti agli aumenti indiretti, soprattutto per il trasporto delle merci, pari a ben 348 euro annui». Il totale fa appunto 768.

Si difende la Faib-Confesercenti che respinge gli allarmismi e spiega che «la settimana scorsa il picco è stato in autostrada, anche se il superamento dei 2 euro al litro è stato rilevato solo su 2 o tre impianti dei 450 esistenti. Questa volta, occorre vedere sui 24 mila impianti della rete ordinaria, in quanti hanno superato la soglia». Inoltre, «la Toscana è più esposta ad aumenti di prezzo perché ha un'accisa più alta a causa dell'alluvione dello scorso anno».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le parole

Take or Pay

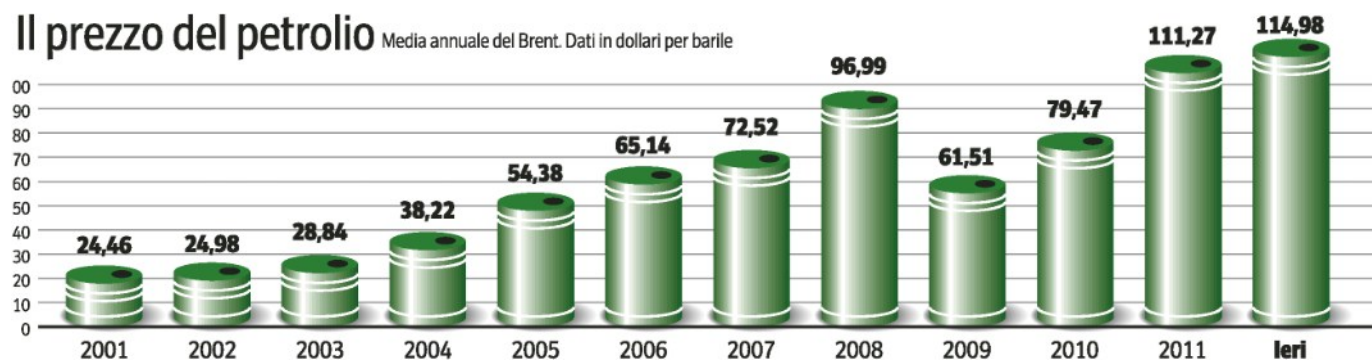
“ È la clausola inclusa nei contratti riferiti a gas naturale, petrolio, o altre commodities, in base alla quale l'acquirente è tenuto a corrispondere comunque — interamente o parzialmente — il prezzo di una quantità minima di prodotto prevista dal contratto di acquisto. Il pagamento è vincolante anche nel caso in cui l'acquirente non ritiri la commodity oggetto del contratto. Nel caso del gas naturale i prezzi correnti (spot) tendono a essere inferiori rispetto ai prezzi «take or pay».

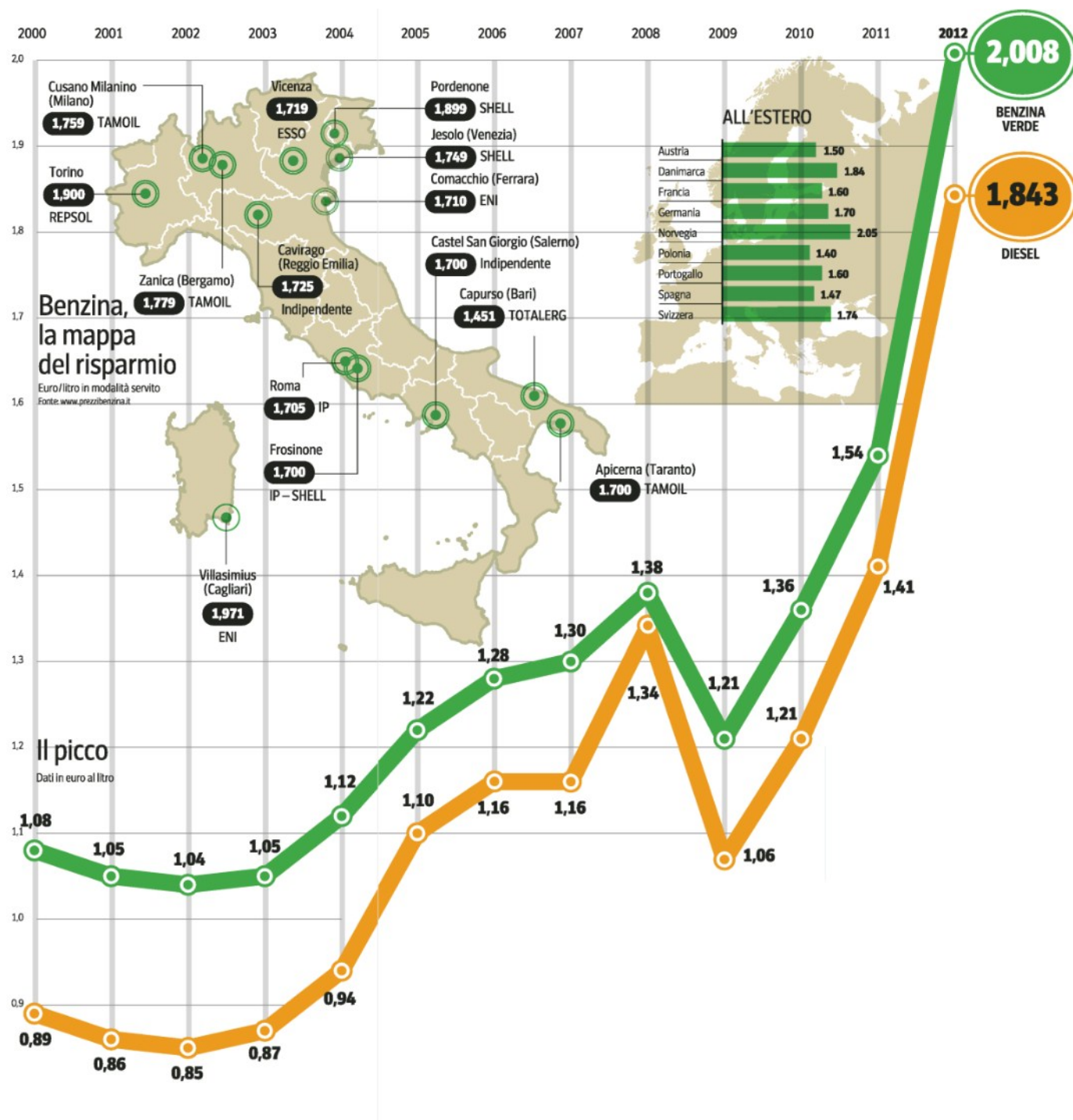
Accise

“ Le accise sono le imposte che gravano sui prodotti energetici e su diversi altri prodotti che vengono utilizzati ai fini della produzione industriale, quali carburanti, energia elettrica, lubrificanti, alcoli, gas. Sono imposte poco conosciute in quanto spesso non vengono evidenziate nelle fatture e nelle bollette, ma compongono la struttura di formazione del prezzo, il più delle volte in maniera determinante. L'ultimo aumento, che risale all'11 agosto scorso, è stato di 0,51 centesimi, Iva compresa.

Futures

“ I futures sono contratti standard, e quindi negoziabili sul mercato, a differenza dei cosiddetti contratti «over the counter» che impegnano un compratore e un venditore determinati. Un contratto futures può avere come sottostante un'attività finanziaria, una commodity come il petrolio, o altro. Le parti si impegnano a scambiarsi alla scadenza un quantitativo predeterminato del sottostante a un prezzo stabilito.

Il prezzo del petrolio Media annuale del Brent. Dati in dollari per barile



Le imposte Anche Berlino conferma i carichi tributari

Pressing sul Tesoro Ma l'Italia non taglia (Parigi invece sì)

Il fisco sul carburante resta invariato

L'annuncio di Ayrault

La misura sarà «provvisoria». In Francia anche il prezzo industriale è inferiore

ROMA — Certo che a Palazzo Chigi guardano con invidia l'Eliseo. Il governo francese ha promesso di intervenire sul prezzo della benzina, che pure in alcune pompe ha superato i due euro a litro. Da noi pur sapendo che il carburante è il motore della crescita e che il suo prezzo non può superare una certa soglia, l'esecutivo ha le mani bloccate. Il ministero dell'Economia deve tenere i cordoni della borsa e interventi al ribasso sulle accise (l'ultimo aumento è dell'11 agosto) non sono all'orizzonte. Così, se l'euro perde colpi nei confronti del dollaro, sale anche il prezzo industriale e fare rifornimento in questi giorni costa circa 30 centesimi più dell'anno scorso.

Se la debolezza dell'euro e l'aumento delle accise sono una «miscela esplosiva», per dirla con le parole del numero uno dell'Eni Paolo Scaroni, qui si tratta di esplosioni a catena: la benzina aumenta i consumi calano. La domanda che agita il mondo politico e imprenditoriale è per questo: come fa a ripartire la crescita con questi livelli di prezzi? Così i partiti chiamano in causa il ministro dello Sviluppo Corrado Passera. Il Pd gli sollecita la convocazione dei petrolieri per chiedere conto degli aumenti e fare luce sull'andamento delle quotazioni Platt's, un indice di riferimento per le

compagnie petrolifere per determinare ogni giorno il prezzo al pubblico. Invece il Pdl propone la «sterilizzazione» della quota marginale dell'Iva, che moltiplica il prezzo del carburante a partire da quello del Brent.

Per adesso il ministero sta monitorando i prezzi rispetto alla media europea. Nella consapevolezza che, se non ci sono disscrasie, è impossibile oltre che inutile fare qualcosa. E che se si dovesse intervenire si dovrebbe farlo di concerto con il ministero dell'Economia.

Secondo le rilevazioni dell'Osservatorio sui prezzi della benzina, che il ministero dello Sviluppo economico aggiorna ogni settimana, nel prezzo al litro della «verde», 0,728 centesimi se ne vanno per le accise e 0,314 per l'Iva: oltre un euro, dunque, sul prezzo finale sono tasse. Il «prezzo industriale» invece è 0,769 euro, in linea con quello di Germania (0,75) e Spagna (0,758), anche se poi in questi Paesi il prezzo alla pompa è di 20-30 centesimi più basso. In Francia invece il prezzo industriale è inferiore (0,704 euro), ma il risultato è più o meno lo stesso. E, vicini alla soglia psicologica dei due euro, a Parigi il primo ministro Jean-Marc Ayrault ha annunciato una prossima «modesta» e «provvisoria» diminuzione delle tasse,

per far calare i prezzi al distributore. Scartata l'ipotesi del congelamento dei prezzi, un tema proposto in campagna elettorale, la riduzione riguarderà la parte di imposte percepite dallo Stato tramite l'Iva (al 19,6%) e la Tassa interna di consumo sui prodotti energetici. Con Sarkozy all'Eliseo si era stimato che ridurre le tasse di 10 centesimi al litro avrebbe portato un minor introito di 1,25 miliardi. Rimane da vedere in che termini il governo deciderà di declinare il «modesto» taglio, e per questo il titolare dell'Economia Pierre Moscovici ha convocato per martedì consumatori e petrolieri. La Germania da parte sua respinge ogni ipotesi di una riduzione delle tasse sulla benzina. Il portavoce del governo, Steffen Seibert, ha specificato che «non fa parte del ruolo del governo» e «ha escluso azioni politiche in questo ambito».

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinvio sugli aiuti alla Grecia. Merkel: aspettiamo la Troika. I mercati frenano, lo spread risale a quota 420. Debito e recessione, allarme Usa

Crescita, arriva il piano Monti

Energia, trasporti, niente Iva sulle infrastrutture: domani il Cdm

ROMA — Arriva il piano Monti per la crescita. Ne discuterà il Consiglio dei ministri di domani. Rinviata la decisione per gli aiuti alla Grecia. Spread in risalita. Allarme recessione in Usa.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6 E 7

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Energia, imprese e cantieri capitolo crescita a Palazzo Chigi Niente Iva sulle infrastrutture

Domani le proposte sul tavolo del Consiglio dei ministri

Sei progetti da approvare quest'anno
l'obiettivo è un aumento del Pil
di 5-6 punti entro il 2020

Confindustria: le azioni vanno
ora nella giusta direzione. Bene le
agevolazioni fiscali sulle grandi opere

Risparmi grazie alla semplificazione
delle autorizzazioni e la velocizzazione
dei tempi nei rapporti con la Pa

VALENTINA CONTE

Un Consiglio dei ministri dedicato alla crescita. Il primo dopo la breve pausa estiva, avrà domani sul tavolo i dossier dei ministri per rilanciare l'economia italiana. A partire dal secondo pacchetto "sviluppo" che il ministro Passera ha già preparato. E che prevede sei importanti Piani, da realizzare entro la fine dell'anno: aeroporti, città, energia, digitale, infrastrutture, imprese. Sullo sfondo, avanza con forza l'emergenza giovani, la «generazione perduta», come l'ha definita il premier Monti. E l'esigenza di fare un primo *check up* alla riforma del lavoro. Intanto, il viceministro allo Sviluppo, Mario Ciacca, ha annunciato ieri l'esenzione dall'Iva sulle nuove opere infrastrutturali. Una proposta che sarà valutata, come ha promesso il sottosegretario Catricalà, anche per «la sua compatibilità finanziaria ed europea». Ma che per ora riceve il plauso di Confindustria, Ance (costruttori), Autostrade per l'Italia e Cassa depositi e prestiti. «Calcolando un fabbisogno di infrastrutture pari a 300 miliardi, da qui al 2020 - spiega Ciacca - la sterilizzazione dell'Iva potrebbe valere 5-6 punti di Pil, ovvero 80 miliardi», tra investimenti di privati e indotto. «In pratica, è come sottrarre a quei 300 miliardi i 50 dell'Iva, in media del 18% nel settore delle costruzioni, ma senza togliere un euro all'Erario che poi recupererà in abbondanza dall'opera stessa, generatrice di altra Iva, e dagli stipendi creati». Il governo punta così a rilanciare le «grandi opere»: autostrade, porti, interporti, rigassificatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli aeroporti

Nuovi scali a Viterbo e Grazzanise ma gli altri saranno ridotti del 50%

IL PIANO nazionale degli aeroporti sarà operativo «entro la fine dell'anno». Il viceministro allo Sviluppo economico, Mario Ciaccia, ha confermato ieri quanto anticipato da *Repubblica*. Il dossier, da tempo sulla scrivania di Passera, prevede la riduzione degli scali italiani dai 60 esistenti a 40 operativi, con l'obiettivo però di scendere ancora a 33, prediligendo gli intercontinentali, quelli strategici e i "primari". Tutti gli altri, caratterizzati da traffico esiguo e pertanto anti-economici, saranno chiusi o affidati agli enti locali. Per sperare di sopravvivere dovranno dunque puntare sugli investimenti di Regioni e Comuni. Il Piano, elaborato dal ministero con l'Enac e tre società di consulenza, prevede inoltre il rafforzamento delle infrastrutture aeroportuali esistenti e la costruzione di nuovi snodi. Oltre alla realizzazione di due scali nuovi di zecca: Viterbo e Grazzanise. Il primo assorbirà i voli low cost di Ciampino, destinato a un ruolo di *city airport*. Il secondo attrarrà i voli di Napoli, riducendo le attività di Capodichino, al pari dello scalo romano. Soddisfatto il sindaco di Viterbo. Qualche malumore in Emilia-Romagna, dove si discute del destino degli scali di Parma, Forlì e Rimini, con buona probabilità limitati a charter e cargo.

%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'energia

Petrolio made in Italy e hub del gas così il Pil aumenterà di mezzo punto

TEMPI più lunghi per il Piano energia, il cui debutto è atteso solo a fine anno, al pari del progetto sugli aeroporti. Il Piano, messo a punto dal ministero dello Sviluppo, poggia su quattro pilastri: efficienza energetica, trasformazione dell'Italia in hub europeo del gas proveniente dall'Africa del Nord e dall'Asia centrale, sviluppo "sostenibile" delle rinnovabili e rilancio della produzione nazionale di idrocarburi, destinata a raddoppiare in pochi anni e assicurare così il 20 per cento dei consumi interni. A questo scopo, però, la normativa restrittiva sulle trivellazioni, prevista dal primo decreto Sviluppo (limite posto a 12 miglia della costa, lasciato inalterato), potrebbe essere rivista. La Strategia energetica nazionale, da sottoporre poi al Cipe, conta di aumentare il Pil di mezzo punto e ridurre di 6 miliardi la bolletta energetica degli italiani, spingendo l'occupazione con 25 mila nuovi posti di lavoro, «stabili e addizionali». Il governo intende sostenere i progetti di metanodotti dall'Algeria e il "corridoio Sud" nell'Adriatico, oltre ai piani per quattro rigassificatori (approvati o in costruzione). Infine, i permessi per le perforazioni petrolifere saranno più semplici. Mentre gli incentivi sulle rinnovabili subiranno ancora altre potature.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano città

Per riqualificare i quartieri 2 miliardi 100 progetti su scuole e parcheggi

IL PIANO città da due miliardi per riqualificare le aree urbane degradate è ai blocchi di partenza. Nei giorni scorsi è stato firmato il decreto attuativo che indica i criteri di scelta dei progetti e sposta al 5 ottobre la scadenza per la loro presentazione da parte dei Comuni interessati. In realtà, molti enti sono già pronti. Da sole, le proposte delle 16 grandi città valgono 1 miliardo e 250 milioni. Tra queste, Roma con il piano per Pietralata. Milano con Bovisapias e Porto di Mare. Napoli per l'area a ridosso del porto. Firenze per una parte della Leopolda. Bologna per una nuova edilizia sociale. E Genova per scuole e zone industriali. E così via, con asili nido, parcheggi, scuole, ma anche aree di pregio. I progetti arrivati sinora all'Anci sono 50, ma si potrebbe salire a 100. Il ministero dello Sviluppo intanto ha stanziato i primi 224 milioni. Altre risorse arriveranno dal programma di risanamento energetico delle scuole (100 milioni) e dal Fia, il Fondo per l'abitare della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, istituito dal decreto, si riunirà per la prima volta il 7 settembre. Ne fanno parte rappresentanti di enti locali, ministeri, Cdp e Demanio e dovranno votare i progetti pubblico-privati.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aziende

Ridurre il peso della burocrazia corsia preferenziale per le start-up

IL PACCHETTO dedicato alle imprese, uno dei primi a decollare in autunno, ruota attorno a un secondo round di semplificazioni, con il taglio degli adempimenti "extra" rispetto alle direttive comunitarie, e al lancio del Fondo per incentivare nuove start-up. Il primo obiettivo - su cui lavorano due dicasteri, Sviluppo economico e Funzione Pubblica - mira a tagliare i costi (e i tempi) delle burocrazie. Solo per fare un esempio, le imprese italiane spendono, per le autorizzazioni ambientali, un miliardo e 300 milioni l'anno. Intanto, nelle prossime settimane, saranno finalmente operative le misure previste dal Semplifica-Italia che daranno un po' di fiato alle aziende. A partire dallo sportello unico per l'edilizia e, appunto, dall'autorizzazione unica ambientale per le pmi (ma sono 80 le norme da semplificare, per le associazioni di impresa). Per quanto riguarda le start-up, nascerà un Fondo ad hoc con regia unica che raccoglierà le risorse esistenti, disperse in altri 3 o 4 fondi, e agirà da volano per il *venture capital*, denari di privati disposti a investire su idee e progetti freschi e redditizi. Sarà infine attivato uno "sportello" unico per le aziende estere che vogliono investire in Italia, con l'obiettivo anche qui di semplificare e attrarre.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti

Fisco leggero per i costruttori
fusioni per bus e treni locali

LA NOVITÀ più interessante del nuovo pacchetto crescita è arrivata ieri dal Meeting di Rimini, dove il viceministro allo Sviluppo, Ciacca, ha annunciato l'esenzione totale dall'Iva per tutte le nuove opere infrastrutturali. La proposta, che presto potrebbe diventare provvedimento, ha ricevuto subito il plauso di Confindustria («Le nuove misure vanno nella giusta direzione», ha commentato il presidente Squinzi), ma anche dei costruttori dell'Ance, di Autostrade per l'Italia e del presidente della Cassa depositi e prestiti, Bassanini che ha auspicato una sua estensione anche alle tlc. L'idea è quella di «sterilizzare» l'Iva — in fase di costruzione dell'opera e in una prima fase di gestione — alle imprese che investiranno in «strade, autostrade, porti, interporti, alta velocità, energia, termovalorizzatori», spiega Ciacca. E il tutto «senza sottrarre un euro all'Eriario» perché quelle opere, prive dell'incentivo, non partirebbero proprio. E perché le entrate successive, «da stipendi e indotto e dall'opera stessa generatrice di Iva», più che compenserebbero lo «sconto» fiscale. Allo studio del dicastero, infine, c'è anche un piano sulle società del Trasporto pubblico locale, oltre 600 in Italia, che il ministro Passera vorrebbe concentrare.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani

Sostegno ai tanti senza lavoro
Srl a un euro, norma in vigore

LA «generazione perduta» che «paga un conto salatissimo» per «la scarsa lungimiranza» di tanti governi nel passato — così come ha ripetuto il premier Monti, domenica scorsa a Rimini — dovrebbe tornare d'attualità, già a partire dal prossimo Consiglio dei ministri di venerdì. Ufficialmente non esiste un Piano giovani, ma è chiaro che il governo pensa a qualche misura di sostegno ai tanti senza lavoro. Così come a migliorare la formazione, valorizzando il merito e aprendo sempre più scuole e università italiane a esperienze all'estero. Si partirà, a breve, da una prima verifica sulla riforma Fornero del lavoro. E sul suo strumento principe, l'apprendistato. Il monitoraggio, previsto dalla riforma stessa, è ai blocchi di partenza. Ieri intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Catricalà, ha affidato a Twitter un annuncio importante: «È finalmente possibile per i giovani fino a 35 anni costituire una Srl con solo un euro di capitale. Non ci sono spese notarili. Un'opportunità». Ricordando, così, la pubblicazione nei giorni scorsi sulla *Gazzetta ufficiale* del modello standard di atto costitutivo e statuto della Srl, che costerà ad un under 35 solo i 168 euro dell'imposta di registro. Sconto possibile anche per gli over (ma il notaio non è gratis).



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda digitale

Bonus fiscali per la moneta elettronica
istruzione, tribunali e ospedali online

MOLTO attesa da imprese e cittadini, nonché spesso annunciata e poi dimenticata, l'Agenda digitale sembra in dirittura d'arrivo. Il progetto ha bisogno, per partire, tra i 300 e 400 milioni di euro che saranno recuperati dal ministero dello Sviluppo tra fondi regionali e comunitari riprogrammati. L'obiettivo è portare il Paese a velocità digitali compatibili con l'analoga Agenda europea: 2 mega al secondo per il 2013, 30 mega entro il 2020. Non solo banda larga, però. Il Piano prevede il rilancio di moneta e commercio elettronico, agevolando gli acquisti su Internet con sconti fiscali, la digitalizzazione di scuole, tribunali, ospedali e di tutta la pubblica amministrazione, l'alfabetizzazione digitale degli italiani. E ricomprende pure i due progetti sul fascicolo sanitario elettronico e l'anagrafe centralizzata. Le risorse pubbliche, anche qui, dovranno essere in grado di attirare corposi investimenti privati, stimati dal dicastero di Passera in 3 miliardi. Parte del Piano è anche la predisposizione di potenti Data center, collocati nel Mezzogiorno a partire dalla Sardegna e finanziati da fondi Ue, che metteranno in comunicazione 7-8 mila server delle amministrazioni statali, per tagliare i costi e accrescere l'efficienza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



300 mld

LE OPERE

Entro il 2020, l'Italia necessita di nuove opere pubbliche e di infrastrutture per un valore di oltre 300 miliardi di euro



80 mld

IL PIL

Se davvero venissero fatte tutte queste opere, il Pil nazionale avrebbe un progresso del 5-6%



10 mld

ORTE-MESTRE

A settembre, il Cipe si riunirà per dare il via libera alla Orte-Mestre. Opera che vale 10 miliardi di euro



MINISTRO

Corrado Passera presenterà al Consiglio dei ministri di domani il secondo pacchetto "sviluppo" che prevede sei piani da realizzare entro dicembre

Il viceministro Ciaccia: ora la defiscalizzazione - Il premier sprona i ministri: subito le misure per il rilancio

Infrastrutture, niente Iva per i privati

Squinzi: nella giusta direzione le ulteriori misure a sostegno della crescita

Una defiscalizzazione per le nuove infrastrutture attraverso un ddl: è la proposta del viceministro Ciaccia. E il premier Monti ai ministri: fare presto sul ri-

lancio. Per il presidente di Confindustria Squinzi le ulteriori misure per la crescita «vanno nella giusta direzione».

Servizi ► pagine 6-7

«Cantieri, esenzione Iva ai privati»

La proposta Ciaccia: defiscalizzare le nuove infrastrutture - Il dossier a Palazzo Chigi

L'effetto

Si potrebbero liberare risorse per 50 miliardi su opere che altrimenti non vedrebbero la luce

Le arterie in arrivo

Il viceministro ha annunciato la Orte-Mestre dopo gli interventi su Tirrenica e Pontina

LE RISORSE

«Il fabbisogno per le grandi opere da qui al 2015 è di 100 miliardi che arriverà a 300 miliardi entro il 2020»

L'ACCELERAZIONE

«Prima occorre 14 mesi perché una pratica approvata dal Cipe ottenesse l'ok della Corte dei conti. Ora basta qualche settimana»

Mariano Maugeri

RIMINI. Dal nostro inviato

■ Mario Ciaccia, viceministro per le Infrastrutture, si presenta al meeting ricalcando lo stile degli ex banchieri di Intesa inaugurato lunedì da Corrado Passera. Un nuovo lessico («i mercati strappano di soldi, sta a noi andarceli a prendere») e maniche di camicia, sempre botton down ma stavolta bianca invece che azzurra.

Il viceministro, abbronzatissimo, partecipa a un dibattito sui «Lavori in corso». Ciaccia va per punti. Il primo: da qui al 2015 ci sarà bisogno di 100 miliardi di investimenti per le infrastrutture, che entro il 2020 toccheranno la cifra di 300 miliardi. Secondo punto: all'esecutivo va ascritto il merito di

averriscritto cento nuove norme strategiche che i precedenti governi non avevano approvato lungo l'arco di tre legislature. Queste norme velocizzeranno i lavori («prima occorre 14 mesi perché una pratica approvata dal Cipe ottenesse il visto della Corte dei conti. Ora basta qualche settimana», ha ricordato il numero due di Passera) e innoveranno radicalmente l'approccio ai lavori pubblici. I project bond (avranno un trattamento fiscale del 12,5% pari a quello dei titoli di Stato) che potranno emettere le società di progettazione e costruzione delle nuove infrastrutture (tra le società che si stanno attrezzando per l'emissione il viceministro cita la società Tangenziale esterna Spa di Milano), ma anche la defiscalizzazione dell'Iva per le nuove infrastrutture non remunerative sul quale si è soffermato lungamente.

Spiega: «Ci sono grandi opere che non raggiungono il delta in base al quale diventano economicamente vantaggiose, eppure sono opere strategiche, in grado di generare ricchezza, occupazione e far crescere il Pil. Un esempio è l'alta velocità tra Milano e Venezia. Chi li mette i soldi? In questo, come in tanti altri casi, una commissione indipendente e neutrale dovrà valutare se

queste opere potranno accedere all'esenzione dell'Iva. È un'idea che sottoporremo ai partner europei, perché secondo noi dovrebbe essere adottata dall'intera Unione. In ogni caso entro pochi mesi saremo in grado di presentarla corredata di tutti i suoi dettagli operativi». Giovanni Castellucci, ad di Autostrade, approva incondizionatamente l'iniziativa. E aggiunge che quest'anno la sua società investirà 1,5 miliardi, ancora più dell'anno scorso.

Lo sconto dell'Iva, nei piani del Governo, potrebbe generare investimenti aggiuntivi per 50 miliardi. Infrastrutture che altrimenti non vedrebbero mai la luce. I vantaggi, sia nel caso dei project bond sia nel caso della defiscalizzazione, sono evidenti: non impattano sulla finanza pubblica né sulle tasche dei cittadini. Nel caso dell'Iva il gettito inferiore verrebbe ampiamente compensa-



to dal volano economico e occupazionale che opere di decine di miliardi sarebbero in grado di mettere in moto. L'aspirazione del governo, neanche tanto segreta, è che a comprare i project siano società straniere, «magari le stesse società di rating come Moody's e Fitch» dice scherzando – ma neanche troppo – il viceministro. Il retropensiero è chiaro: difficile a quel punto scommettere contro l'Italia se hai acquistato obbligazioni di società di progetto.

Inutile chiedere a Ciaccia quali siano le opere prioritarie. Lui risponde imperturbabile: «Quelle indicate dai programmi dei dieci corridoi di interconnessione europea, di cui ben quattro in Italia. Ci atteniamo a quelli così potremo contare sul cofinanziamento europeo per una cifra oscillante tra il 30 e il 40% del costo totale. Nelle reti strategiche ci sono 12 porti, con l'ultimo ingresso recente di Taranto come piastra logistica del corridoio Helsinki-La Valletta, dieci aeroporti, due corridoi fluviali, l'Alta velocità tra Napoli e Bari, il Brennero e la Torino-Lione. E poi, tra le autostrade, la Salerno-Reggio Calabria e la Treviglio-Brescia».

Non è finita. I grandi lavori non sono grandi solo nominalmente. Il viceministro, in una conferenza stampa seguita al convegno, annuncia che sono state sottoposte al Cipe altre tre nuove arterie stradali: la nuova Tirrenica, la nuova Pontina e la Orte-Mestre «che nel suo percorso attraverserà ben cinque regioni italiane». Di tutto questo nulla sarà discusso al Consiglio dei ministri di domani, anche se Ciaccia ha assicurato che a Palazzo Chigi ci sarà una riflessione collegiale sulla defiscalizzazione. A strappare, per ora, sono solo i cervelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano sulle opere



SCONTO IVA

Il viceministro Ciaccia si è soffermato lungamente sull'ipotesi di una defiscalizzazione dell'Iva per le nuove infrastrutture non remunerative. Uno sconto che, nei piani del Governo, potrebbe generare investimenti aggiuntivi per 50 miliardi su infrastrutture che altrimenti non vedrebbero la luce, senza impattare sulla finanza pubblica o sui cittadini



SCONTO IRAP E IRES

Nel decreto Sviluppo la possibilità di sostituire i contributi pubblici al project financing con sconti fiscali – oltre che sull'Iva – anche su Irap e Ires era stata potenzialmente allargata a tutte le nuove infrastrutture da realizzare con contratti di partenariato pubblico-privato. Si attende l'emanazione del relativo decreto da parte dell'Economia e delle Infrastrutture



PROJECT BOND AL 12,5%

Sempre il decreto Sviluppo ha disposto che le obbligazioni emesse da società di progetto pagheranno il 12,5% sugli interessi e come imposta sostitutiva, anziché il 20%. In precedenza il decreto cresci-Italia aveva tolto a questi strumenti finanziari i vincoli in materia di obbligo di ipoteca e ha consentito di emettere bond anche nella fase costruttiva



PIANO CITTÀ

Per il Piano città «che punta a mobilitare non meno di 2 miliardi di risorse pubbliche nazionali, sono già circa 50 le città che hanno fatto pervenire all'Anci le prime proposte, che saranno selezionate e potranno concretizzarsi già a partire da ottobre», ha detto ieri il viceministro Ciaccia. I Piani devono riguardare social housing, edilizia scolastica e sedi di amministrazioni



PORTI

Per agevolare la realizzazione delle opere previste nei rispettivi piani regolatori portuali e nei piani operativi triennali e per il potenziamento della rete infrastrutturale e dei servizi nei porti e nei relativi collegamenti, il decreto Sviluppo ha istituito un fondo alimentato dall'1% dell'Iva sulle merci introdotte in ciascun porto



ACCELERAZIONE CIPE

Nella riscrittura di norme strategiche, il governo ha puntato anche allo snellimento delle procedure. Norme che daranno una forte accelerazione alla partenza dei lavori. Afferma infatti Ciaccia che prima occorre per lo meno 14 mesi affinché una pratica approvata dal Cipe ottenesse la via libera della Corte dei conti. Ora bastano poche settimane

TEMPI

SETTIMANALE DIRETTO DA LUIGI AMIGONE

ANNO 18 | NUMERO 34 | 29 AGOSTO 2012 | € 2,00



Poste Italiane spa - spedizione in a. p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1, NEVR

INTERVISTA ESCLUSIVA A MARIO MONTI

Sistema l'Italia e me ne vado

L'INTERVISTA

"VENI, VIDI, VICI" DI UN GRAND COMMIS

Mario Monti

«Mi rifiuto di pensare che un grande paese democratico non sia in grado di scegliere, attraverso le elezioni, un governo efficace». Lezione magistrale del professore venuto dall'Europa per salvare l'Italia (e tornare a casa)

Spread, tagli di spesa, dismissioni, pressioni Ue. Tutto quello che ci aspetta di qui al 2013 (e la verità sul 2010)

di Luigi Amicone

QUESTA LUNGA E DISTESA CONVERSAZIONE con Mario Monti si è svolta nel tardo pomeriggio dell'8 agosto a Palazzo Chigi. Cinquantaquattro minuti a tu per tu con il presidente del Consiglio che appariva in gran spolvero nel suo completo blu. Professore cosmopolita, ma anche con forte accento lombardo. «Cattolico superbamente dimesso» (© Alberto Melloni), ma anche molto a proprio agio nei panni di «Preside del governo» (© Giuliano Ferrara). Una forza di calma olimpica. Qualche patema per le mosse agostane del Generale Spread? «No, solo un po' di stanchezza». Mandato in tipografia il 10 agosto e messo sotto embargo fino a questi giorni di Meeting di Rimini (inaugurato dallo stesso professore-presidente), questo dialogo ha dunque il limite di non conoscere se e quali, nel frattempo, siano state le piroette dei nostri Titoli di stato in rapporto ai famosi Bund tedeschi (oltre, ovviamente, a prescindere dagli altri avvenimenti capitati sotto il cielo: ad esempio, l'ormai famosa "Curiosity" avrà trovato tracce di vita marziana su Marte?). Tutte cose impronosticabili per definizione. Il bello della differita è però questo: non si fa impallinare dalle ultimissime su un quadro di crisi ormai acclarato e persistente almeno sui fundamenta-

li (tipo il -2,5 per cento di Pil atteso per l'Italia nel 2012 e la disoccupazione oltre il 10 per cento). E non strizza l'occhio alle polemiche di giornata. Tutto qui. E ora l'intervista.

Partiamo da un tema non strettamente economico: l'emergenza carceri. Il sovraffollamento dei penitenziari italiani è stato oggetto di richiami da parte del Capo dello Stato, di sentenze di condanna della Corte europea dei diritti dell'uomo e, da ultimo, di una lettera aperta al presidente Napolitano di 120 costituzionalisti a sostegno di amnistia e indulto. Circa la metà dei detenuti è peraltro in attesa di giudizio, a riprova di una giustizia lenta. Cosa state facendo per uscire da questa situazione di illegalità? Può il governo sollecitare il Parlamento a prendere un'iniziativa importante come l'amnistia?

È un tema della più grande importanza e mi fa piacere che lei abbia deciso di iniziare da questo. La giustizia deve dare risposte nel segno di una giurisdizione rapida, efficace, al passo con i tempi. Risposte tardive sono un servizio dene-

gato al cittadino e dunque un danno alla collettività, anche sotto il profilo economico. In questo periodo, poi, l'insopportabile caldo rende ancor più drammatico il sovraffollamento carcerario. È un problema rispetto al quale il ministro della Giustizia Severino si è mosso da subito, con un pacchetto di norme, portato in uno dei primi consigli dei ministri dello scorso dicembre, che al primo punto aveva il decreto "salva-carceri". Grazie a questa misura d'urgenza è stato possibile porre un freno al fenomeno delle cosiddette "porte girevoli", vale a dire il transito di soggetti fermati o arrestati per soli tre giorni. Il risultato è che in sette mesi il numero dei detenuti non è aumentato ma, anzi, è andato diminuendo (erano oltre 68 mila alla fine del 2011, ora sono circa 66 mila). È un primo passo e altri ancora vanno compiuti. Lei mi chiede dell'amnistia. Voglio ricordare che si tratta di una misura per la quale sono necessari due terzi dei voti del Parlamento che non mi pare al momento ci siano. Nel frattempo non restiamo inerti. Il ministro Severino ha sollecitato, e otte-

L'amnistia necessita di due terzi dei voti del Parlamento. Non mi pare al momento ci siano. Nel frattempo non restiamo inerti





In alto, il direttore di *Tempi*, Luigi Amicone, durante l'intervista al premier Mario Monti. A destra, il primo consiglio dei Ministri dell'attuale governo, era il 16 novembre 2011



nuto per settembre, la calendarizzazione in aula alla Camera di un disegno di legge sulle misure alternative al carcere. Come già avviene in altri paesi, esistono istituti quali la reclusione domiciliare o la messa alla prova che possono avere un effetto deflattivo sul sovraffollamento carcerario senza che ciò vada a discapito della sicurezza dei cittadini. Il piano straordinario di edilizia penitenziaria non è stato poi abbandonato e mi risulta che con 200 milioni di euro in meno si sta provvedendo alla costruzione di nuove carceri e di nuovi padiglioni in vecchi istituti, addirittura in misura maggiore rispetto a quanto era stato previsto un anno fa. È dal mix di queste riforme strutturali che si può arrivare alla soluzione del problema. Ma nel settore giustizia sono numerose le novità legislative volte a dare risposta non solo all'emergenza carceraria ma anche a quella lentezza dei processi che, come calcolato dalla Banca d'Italia, incide negativamente sulla crescita del nostro paese per un punto percentuale di Pil. Penso, ad esempio, al filtro in appello per le cause civili, all'istituzione di un tribunale per le imprese, alla riforma del risarcimento danni da eccessiva durata dei processi oppure alla revisione della geografia giudiziaria. Tanti graduali passi per un risultato importante.

Occorre onestamente riconoscere che in sei mesi il suo governo ha fatto cose che nessun governo precedente ha mai avuto il coraggio di fare. Di quali va più orgoglioso?

Orgoglioso, di nulla. Soddisfatto e grato, della conseguita possibilità di far lavorare per uno scopo convergente for-

ze politiche divergenti. In spirito costruttivo e unitario siamo riusciti a mobilitare queste energie nel Parlamento e forse anche in qualche misura a spiegarci col Paese in un momento che di per sé sarebbe stato il meno adatto a recepire incisive e pesanti iniziative strutturali. Beh le ha recepite. E l'ha fatto in un tempo molto concentrato e questo non mi rende orgoglioso, ma soddisfatto di aver contribuito a questo passaggio, che credo fosse inevitabile per non precipitare in una crisi dai contorni imprevedibili e per avviare l'Italia su una via di riforme e di crescita che daranno risultati più avanti.

Certamente da qui a marzo 2013 avrà pochi ma importanti provvedimenti in agenda. Cosa pensa di poter ancora realizzare di qui alle elezioni?

Ci sono cose che richiederanno azione per essere continuate e cose che richiederanno azione per essere fatte. Nella prima categoria ci sono tutte le iniziative in materia di risanamento dei conti pubblici e di contenimento del disavanzo che sono state già decise ma che devono essere attentamente sorvegliate nella loro esecuzione. In secondo luogo ci sono azioni nel campo delle riforme strutturali (come quella del lavoro), che richiedono uno sforzo per la loro messa in opera e forse l'aggiornamento di alcuni aspetti. Infine vorrei sottolineare le azioni in cor-

so per la lotta all'evasione, lotta al lavoro nero, e misure per dare maggiore spazio al merito e non alla cooptazione. Nella seconda categoria, ci sono appunto le azioni che abbiamo riservato per la seconda metà della vita del governo, come la dismissione di parti del patrimonio pubblico per ridurre il debito. Abbiamo preferito nella prima parte di vita del governo concentrarci sulla attività di contenimento del disavanzo e di riforma, mentre adesso che abbiamo compiuto passi che hanno dimostrato all'Europa e al resto del mondo la capacità e la volontà del paese di operare cambiamenti nel profondo delle sue strutture, è bene accompagnare queste riforme con una riduzione del debito pubblico attraverso la cessione di alcuni attivi. Se avessimo dato la priorità a quest'ultima azione si sarebbe potuto pensare che l'Italia non credeva necessarie riforme strutturali di modifica della propria "macchina" e questo avrebbe dato un pessimo segnale ai mercati e all'Unione Europea. Infine vorrei aggiungere un'attività trasversale, e cioè l'impegno attivo del governo sul fronte europeo, dove nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, abbiamo molto investito per fare evolvere il governo delle politiche europee.

Il fatto che l'Italia paghi sui Btp decennali tassi molto elevati rispetto al nostro reale stato patrimoniale sta a indicare

Orgoglioso? Di nulla. Soddisfatto e grato della possibilità avuta di far lavorare per uno scopo convergente politici divergenti



che il problema spread dipende dal famoso ma fragile "fire-wall" costituito col fondo Ue di stabilizzazione o "salva stati" (Esm). A questo proposito, pensa di sostenere in maniera chiara e forte in sede europea la proposta Prodi-Quadro Curzio di trasformare l'Esm in Fondo Finanziario Europeo che emetta eurobond e rilevi parte dei debiti pubblici nazionali chiedendo agli stati delle garanzie reali?

Questa degli eurobond è una proposta articolata e intelligente, che contiene anche elementi che da tempo il governo italiano - oltre a questi illustri economisti - ha portato al tavolo europeo. Abbiamo visto tutti che alcuni paesi (certamente la Germania, ma anche alcuni paesi nordici) non sono disposti in questo momento a dare il loro consenso agli eurobond. Ciò significa che probabilmente essi verranno ma un po' più avanti, quando si saranno fatti passi verso una maggiore messa sotto controllo delle finanze pubbliche dei singoli paesi da parte delle istituzioni comunitarie. L'idea della Germania e di altri è che si possono mutualizzare in tutto o in parte i debiti pubblici solo quando si è sicuri che nessun paese sia deviante in materia di troppo debito pubblico. Ovvero, quando la politica di indebitamento sarà gestita in modo più coordinato dal centro...

Perdoni l'ignoranza, ma non basterebbe ipotecare i patrimoni dello Stato per emettere gli eurobond?

È un po' più complicato. La sua intuizione è ottima, lungi dall'essere ignoranza, ma è più complicato.

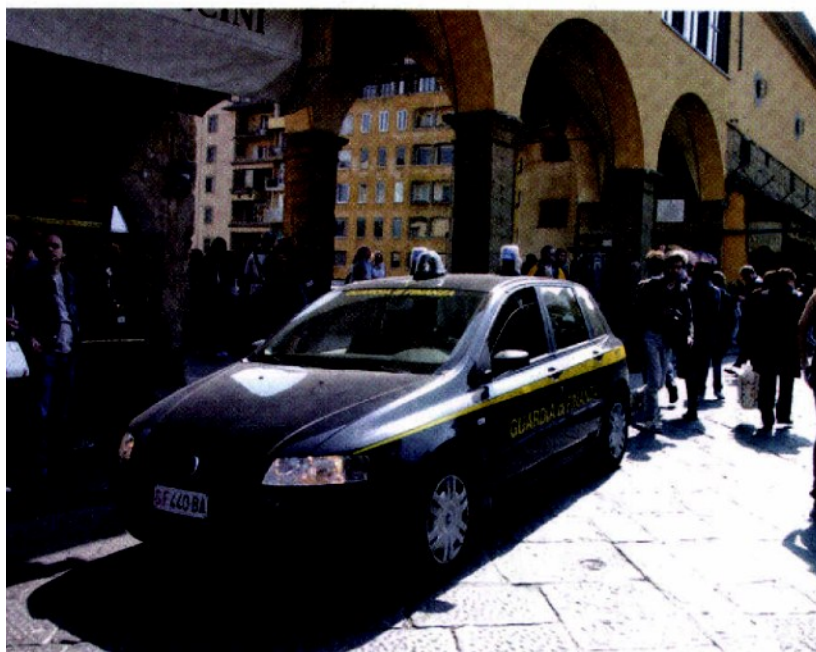
Perché il suo governo ha abbandonato la strada del federalismo? Dico questo anche a fronte delle rimozioni delle regioni più virtuose, che protestano perché sembra che la revisione della spesa le obblighi a fare tagli analoghi a quelle regioni che invece presentano voragini di bilancio e amministrazioni inefficienti. E ancora, del federalismo in chiave macroregionale proposto da Formigoni cosa pensa?

In tutta l'attività di spending review noi non abbiamo fatto tagli lineari, come si suole chiamarli, proporzionalmente uguali dappertutto nei vari campi. Abbiamo invece svolto un'attività più minuta e profonda, che ha richiesto più tempo. Nel comparto delle spese di acquisto di beni e servizi da parte di ciascuna pubblica amministrazione centrale o locale, con l'aiuto del commissario Bondi abbiamo per esempio calcolato i costi medi dell'acquisto di una siringa da parte di un ospedale e gli scostamenti da questa mediana. Ma non abbiamo chiesto le stesse riduzioni a tutti. Abbiamo dato a ogni centro di costo la conoscenza di dove lui si colloca rispetto agli altri e abbiamo chiesto sforzi maggiori a quelli che fino ad oggi hanno deviato verso l'alto. Insomma, per farle un altro esempio, se ci sono due ospedali non distanti nella stessa cit-

tà dove il pasto per malato costa in uno il 40 per cento in più che nell'altro, probabilmente c'è qualcosa che non va. Sulla questione del federalismo noi rispettiamo quello che c'è nelle attuali leggi dello Stato. Forse in precedenti governi si è lavorato all'insegna del federalismo nella convinzione che esso fosse la riforma strutturale per dare ordine e slancio all'economia italiana. Mentre noi siamo convinti che il federalismo deve essere solidale, non può cioè non tenere conto delle diversità tra le diverse regioni e delle differenze territoriali. Soprattutto non deve esimersi dal fare riforme strutturali nei vari campi: dalle pensioni, al mercato del lavoro, alle liberalizzazioni, alla concorrenza, alle semplificazioni, eccetera.

L'Italia è uno dei paesi più vecchi del mondo. Ma in Italia le famiglie non sono mai nelle agende governative e, per quanto riguarda i giovani, essi continuano a crescere in un sistema pubblico di istruzione-formazione che presenta grandi pieghe di obsolescenza. Un sistema che dovrebbe essere (per legge Berlinguer dell'anno 2000) costituito da due rami, quello statale e quello non statale, e che invece continua a privilegiare soltanto il sistema statale. Il primo costa ai contribuenti qualcosa come 55 miliardi l'anno. Il secondo - mi rife-

Gli eurobond sono proposta intelligente. Ma Germania e stati nordici sono contrari. Priorità a controllo delle finanze degli stati



«La lotta all'evasione può comportare la necessità di momenti di visibilità che possono essere antipatici», così il presidente Monti spiega le retate della Guardia di Finanza in alcune città del nord Italia. Nell'altra pagina il presidente del Consiglio durante un summit europeo. Sopra, Giorgio Napolitano, presidente della Repubblica

risco alle scuole paritarie - costa circa 500 milioni, pur scolarizzando circa il 10 per cento della popolazione studentesca, ricevendo così dallo Stato solo lo 0,5 per cento delle risorse per le scuole statali. Di più, quest'anno e per i prossimi tre, gli stanziamenti per le paritarie pare siano ridotti del 50 per cento e se non cambia il regolamento attuativo dell'imposta esse dovranno anche pagare l'Imu.

Il nostro è un governo che, per sua composizione, per suo programma, per suo orientamento, riconosce importanza e grandi spazi alla sussidiarietà, alla convivenza nel profondo reciproco rispetto tra pubblico e privato, tra Stato e Chiesa, tra le religioni. Io che ho studiato in una scuola cattolica, conosco ovviamente il grande ruolo, accanto all'istruzione pubblica, dell'istruzione paritaria e il contributo sociale che le scuole non statali offrono sopperendo alle difficoltà di molte realtà del paese. Il governo agisce in un clima di costrizione di tempo e di spazi finanziari credo senza precedenti nella vita dell'Italia repubblicana. La salvezza del paese rispetto a una crisi economica, finanziaria e politica molto profonda impone a tutti un contributo significativo e siamo coscienti che il sostegno delle istituzioni pubbliche è limitato. La dimensione della sussidiarietà si completa nella solidarietà, che resta un principio fondamentale della Costituzione italiana e dello sviluppo dell'Unione Europea. Pur nelle ristrettezze finanziarie da tutti avvertite e ferma l'esigenza di consolidamento e

messa in sicurezza del bilancio, il sostegno a quanti sono espressione dei valori della sussidiarietà e della solidarietà è perciò un obiettivo importante per quanti hanno a cuore il benessere e la crescita dell'intero paese.

In tutta franchezza lei ci sta dicendo che per le scuole paritarie conferma il taglio del 50 per cento di quei 540 milioni previsti e che dovranno pagare l'Imu?

Al di là della correttezza dei numeri da lei forniti relativamente al finanziamento pubblico alle scuole paritarie degli anni scorsi, posso assicurare che il governo non farà mancare al settore, cui riconosce una essenziale funzione complementare rispetto a quella esercitata dalle scuole pubbliche, il necessario sostegno economico. A ciò si provvederà, compatibilmente con i limiti tracciati con i recenti interventi di revisione della spesa pubblica, con la legge di stabilità del prossimo autunno.

Non le sembra esagerata e nei fatti controproducente l'esasperazione comunicativa a riguardo della lotta all'evasione fiscale, i blitz e gli annunci come quelli della Gdf che ha occupato un intero stabile a Olbia, promettendo che avrebbe passato l'estate a setacciare la Costa Smeralda? Le sembra un risultato con-

veniente spingere le persone benestanti a trasferire le loro barche in Corsica o in Costa Azzurra e i loro conti in Svizzera o in Austria?

Si tratta di capire che visione abbiamo della società italiana. Il mio governo pensa che la ripresa di un cammino di crescita economica e l'avvio - perché ne siamo ben lontani - di un percorso verso una società civile moderna richieda cambiamenti profondi in alcuni aspetti, in alcune mentalità, in alcuni comportamenti a cui noi siamo abituati e che sembrano fare parte della vita della collettività italiana. L'evasione fiscale è il male della società civile. Perché altera il rapporto tra il cittadino e lo Stato. Sbriciola il rapporto di fiducia tra i diversi cittadini, perché c'è quello che riesce a evadere e quello che non vuole, o non può, evadere. Manda a pallino la concorrenza perché crea un grosso fattore di competizione sleale fra chi paga le tasse e chi non le paga. Infine, la notorietà pubblica del nostro alto tasso di evasione contribuisce molto a indisporre nei confronti dell'Italia quei paesi verso i quali di tanto in tanto potremmo aver bisogno di assistenza finanziaria. Come i paesi del Nord Europa, che dicono: «l'Italia è un paese molto ricco, però lo Stato ha un fortissimo debito pubblico che magari richiederà domani di aiutarla a

Il governo non farà mancare alle scuole paritarie il necessario sostegno economico. Sul federalismo abbiamo un'altra visione

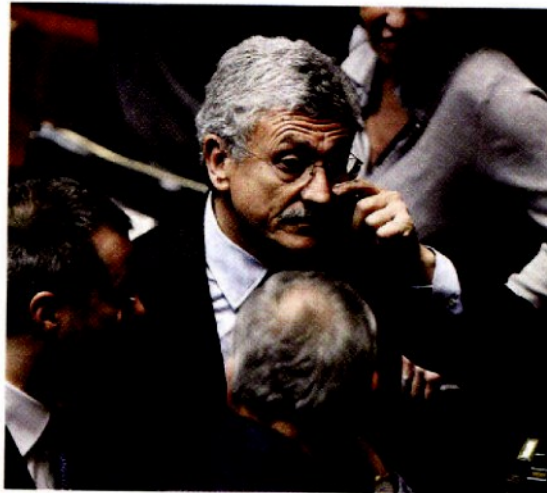
rinnovare; eppure ci sono italiani ricchi o medi che sistematicamente non pagano le tasse». Insomma, l'evasione fiscale produce un grosso danno nella percezione del paese all'estero. Se uno pensa – e io lo penso – che l'Italia si trova in uno stato di difficoltà soprattutto a causa di questo fenomeno e che si trova da questo punto di vista in uno "stato di guerra", allora strumenti forti possono acquistare una loro giustificazione. Io stesso, fino a poche settimane fa, quando sono stato anche ministro dell'Economia e delle finanze e quindi responsabile dell'Agenzia delle entrate e responsabile politico della Guardia di Finanza, ho sempre incoraggiato fortemente le persone che vi lavorano a fare una dura lotta all'evasione. La seria lotta all'evasione può comportare la necessità di momenti di visibilità che possono essere antipatici. Ma che hanno un forte effetto preventivo nei confronti degli altri cittadini. Al tempo stesso ho sempre raccomandato il più grande rispetto dei diritti individuali e del contribuente. Però insisto: il nostro paese per fortuna è in pace, ma ha alcune ferite che sono quasi di natura bellica. L'evasione fiscale è una di queste. Così come sono ferite di natura quasi bellica quelle prodotte al paese dalla criminalità organizzata. Ambito in cui i governi da parecchio tempo stanno avendo successi importanti, così come il governo precedente aveva già fatto molto in materia di lotta all'evasione. Ebbene queste cose richiedono un contrasto non morbido, che però ammetto può portare come effetto collaterale alcune controproduzioni di cui bisogna tenere conto, ma senza perdere di vista l'obiettivo di vincere la guerra all'evasione e alla criminalità organizzata.

Giustizia e intercettazioni. Dopo il caso sgradevole delle intercettazioni nei confronti del Capo dello Stato...

Aggiungerei: grave.

Condivido. Dicevo che dopo il caso che ha coinvolto il presidente Napolitano altri episodi (come quello del 19 luglio scorso in cui un capo di procura siciliana ha detto che certe istituzioni e personalità "puzzano" e ha rivendicato il "profumo della libertà" per una certa parte della magistratura che io definisco "combattente": bene, al solo ventilare la possibilità di una sanzione per quel procuratore da parte del Csm, 320

Massimo D'Alema nel 2010 propose a Monti di assumere incarichi politici. «Non smentisco. Lo ascoltavo pensando che si sbagliasse»



magistrati hanno fatto quadrato dichiarando che sottoscrivevano il discorso del loro collega) dovrebbero finalmente convincere il suo governo a porre un argine a certa barbarie giudiziaria che produce gogna sui giornali e violazione sistematica del segreto istruttorio. Lei non può essere accusato di fare leggi ad personam...

Non tocca al governo, al presidente del consiglio, di esprimere giudizi di carattere generale. È peraltro evidente a tutti che nel fenomeno delle intercettazioni telefoniche si sono verificati e si verificano abusi. È compito del governo prendere iniziative a riguardo. È in corso in parlamento il dibattito sul disegno di legge presentato dal precedente governo in merito alle intercettazioni telefoniche. Il nostro governo, nella persona del ministro della giustizia Paola Severino, interviene attivamente in materia nell'iter parlamentare che sta procedendo. Così come avviene in materia di legge contro la corruzione. Insomma in tutti quegli aspetti della giustizia che sono così importanti sia per la vita civile, sia per i diritti individuali, sia per la vita economica del paese.

C'entra qualcosa quello che sta facendo con la sua fede, il suo essere credente e cattolico?

Quello che sento dentro di me e che

mi ha mosso ad accettare l'incarico affidatomi dal Capo dello Stato e confermatomi dalla fiducia del Parlamento, può tranquillamente restare dentro di me

e non sento l'esigenza di manifestarlo. Certamente, nell'anima e nel cuore di chi si trova in questa come in altre posizioni piuttosto impegnative ci sono molte componenti civili e spirituali di ordine superiore. E rappresentano anche una miscela di ragione, di emozioni, di speranze, di amarezze, che può evolvere nel corso del tempo. Ma così come credo che chi governa abbia i più alti obblighi di trasparenza – e noi tra parentesi abbiamo stabilito standard senza precedenti per quel che riguarda la trasparenza patrimoniale dei membri del governo – credo

però che sia bello tenere dentro di sé le molle che guidano la persona.

Intervenendo in Bocconi, la sua università, lei all'inizio di quest'anno disse che finita questa fase sarebbe rientrato in università. Però forse avrà capito che il paese potrebbe avere ancora bisogno di lei. Nel caso che dopo le prossime elezioni, Parlamento e partiti le chiedessero di rimanere o comunque di continuare ad avere responsabilità di governo, pensa che potrebbe rivedere la sua decisione di un ritorno alla vita privata?

Mi rifiuto di pensare che un grande paese democratico come l'Italia non sia in grado, attraverso libere elezioni, di scegliere una maggioranza di governo efficace e, indirettamente, un leader adeguato a guidarla. Quindi la sua domanda credo e spero non sarà rilevante.

Un'ultima curiosità: intende smentire o no la notizia del settimanale L'Espresso secondo la quale lei, nell'autunno del 2010, venne contattato dall'onorevole Massimo D'Alema, che a Milano, in una cena a casa di un noto professionista, le propose con altri l'assunzione di responsabilità politiche e di governo nel caso di una caduta anticipata del governo Berlusconi?

Non smentisco quell'occasione e posso solo dire che nel mondo politico ci furono diverse persone che, intorno a quell'epoca, nelle loro previsioni o scenari sul futuro politico italiano di breve termine, mi prospettarono ipotesi che mi coinvolgesse. E io sono sempre stato ad ascoltare pensando che si sbagliassero.

È evidente a tutti che nelle intercettazioni telefoniche si sono verificati e si verificano abusi. Il governo prenderà iniziative

Il retroscena

L'Europa: "Il buio dopo Super Mario"

I dubbi in un documento preparatorio della riunione degli sherpa economici dei governi europei

L'allarme di Bruxelles sul dopo Monti "Il pericolo è che smontino le riforme"

Il premier per ora non teme elezioni in tempi ravvicinati

Contro l'ipotesi di urne a novembre anche i tempi di approvazione della legge di stabilità

ALBERTO D'ARGENIO

È MARTEDÌ pomeriggio quando gli sherpa economici dei governi si riuniscono in teleconferenza per prepararsi all'autunno caldo della moneta unica. All'Euro Working Group, sul tema della crisi in Italia c'è stato appena un accenno.

PER ora non è la prima fonte di preoccupazione, a differenza di Grecia e Spagna. Ma quel che viene detto - oltretutto qualche ora prima che a Roma i partiti rilancino il dibattito sul voto a novembre - lascia capire come in Europa si veda (male) l'ipotesi di mettere fine al governo Monti. Una traccia del pensiero dell'Unione si trova nei documenti scritti a Bruxelles per preparare la *conference call*: «Sul medio periodo il pericolo maggiore per l'Italia è che vengano smontati pezzi delle difficili riforme strutturali approvate dal governo Monti, così come il timore che ci siano arretramenti rispetto alle misure prese per mettere in sicurezza i conti pubblici». È questa la paura di Bruxelles e delle altre capitali europee. E durante la riunione il tema riemerge.

Nel linguaggio felpato dei meeting tecnici - dove si bada a non sconfinare nel dibattito interno ai singoli paesi - non viene fatto alcun esplicito accenno ai futuri governi politici. Ma il riferimento è chiaro. Si teme che il ritorno dei partiti metta fine all'impegno italiano di rientrare nei ranghi riportando Roma ad essere un problema per tutto il Continente. E di questo si potrebbe anche parlare nella bilaterale del 29 a Berlino tra Monti e la Merkel. Così come nella teleconferenza, questa volta a livello dei ministri delle Finanze, dell'Eurogruppo, al momento in agenda per il giorno successivo.

Che sarà dominata da un altro tema che ha infiammato la discussione tra sherpa dell'altro ieri: lo scudo anti-spread messo in piedi dai leader a giugno e che ora Mario Draghi sta affinando in vista del Consiglio direttivo della Bce del 6 settembre. Tappa fondamentale per la salvezza dell'euro, visto che se la diga di Francoforte non sarà abbastanza solida la moneta unica tornerà a vacillare sotto il fuoco di speculazione e sfiducia. A mettere in dubbio lo scudo così come sta venendo alla luce è la Spagna. Lo sherpa di Madrid spiega che il suo governo, dopo aver già chiesto all'Unione 100 miliardi per salvare le banche, non vuole firmare il nuovo Memorandum che aprirebbe la strada agli acquisti dei titoli di Stato iberici da parte del fondo europeo (Efsf-Esm) e della Bce. «Non vogliamo - insiste - quest'altro stigma. Se ci imponete ulteriori impegni sull'austerità le agenzie di rating taglieranno il giudizio su di noi e questo avrà ripercussioni negative per tutta Europa». Lo spagnolo chiede che la Bce «compri i nostri titoli di Stato per abbassare lo spread senza imporci il Memorandum, come ha già fatto lo scorso anno». Peccato che Draghi abbia strappato a Bundesbank e alle sue consorelle nordiche l'ok ad intervenire solo vincolando i governi almeno alla prosecuzione di politiche virtuose, se non a nuovi impegni vincolanti. Così il rappresentante dell'Eurotower risponde gelidamente: «Noi agiremo solo se prima ci sarà una richiesta formale all'Efsf-Esm». Lo sherpa italiano non interviene, ma la battaglia spagnola piace: smussare qualche angolo in futuro potrebbe servire anche a noi.

Intanto anche a Roma si soppesa l'opportunità, riaperta dai partiti, di votare a novembre in caso di approvazione immediata della riforma del Porcellum. Se l'idea

inizialmente, prima di agosto, era stata accarezzata dallo stesso Quirinale per accorciare la campagna elettorale in tempo di instabilità finanziaria, ora lascia perplessi. «L'impressione è che ora siamo fuori tempo massimo», spiega più di un ministro di Monti. E ancora, chi ha parlato con il premier - rientrato ieri a Roma dalle vacanze - fa notare che, vista da Palazzo Chigi, l'ipotesi di un imminente accordo sulla riforma della legge elettorale non porta necessariamente al voto: «Per noi non è un meccanismo automatico». Così come tra il Tesoro e il Colle si avanza un altro argomento di preoccupazione: che il Parlamento uscente non faccia in tempo ad approvare per Natale la legge di Stabilità, mandando il Paese in esercizio provvisorio. In tempo di crisi e spread sarebbe quasi come mettere la testa sul patibolo. Per questo il premier e i suoi ministri - che si professano «relativamente tranquilli» sulla possibilità di andare avanti («ma non si sa mai», aggiungono) - continuano a preparare il Cdm di domani. Quello chiamato a mettere nero su bianco l'agenda per la crescita da lanciare in autunno. «Noi lavoriamo come se si andasse avanti, come crediamo - spiega più di una fonte governativa - poi se salta tutto vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALVIAMO L'EURO Listini in flessione anche per la crisi economica di Usa e Giappone: Milano cede l'1,1%, spread BTP-Bund a 420

La Ue ad Atene: aiuti dopo i tagli

Junker e Merkel rinviando a ottobre le richieste greche - Samaras: ce la faremo lo stesso

■ La Grecia chiede più tempo per le riforme, ma il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker, e il cancelliere tedesco, Angela Merkel, frenano: ogni decisione è rinviata a ottobre, dopo il rapporto della

trojka. Il premier greco, Antonis Samaras: «Ce la faremo lo stesso». Borse in calo (Milano -1,1%), anche per la crisi di Usa e Giappone. Lo spread BTP-Bund è risalito a quota 420.

Servizi e analisi ► pagine 2, 3 e 12

L'Europa prende tempo sulla Grecia

Juncker e Merkel non chiudono agli aiuti ma aspettano il rapporto della troika

Rehn rilancia sugli interventi

Per il commissario Ue agli Stati con alti spread devono essere garantiti «prestiti ponte»

Incontro in cancelleria

Oggi vertice tra Merkel e Hollande, ma senza conferenza stampa congiunta

IL MONITO DI BRUXELLES

Il leader dell'Eurogruppo: «La palla passa adesso nel campo di Atene, è la loro ultima possibilità». Nessuna decisione prima di ottobre

LA REPLICA

Il premier greco Samaras: «Ripagheremo i nostri debiti, mi impegno personalmente e i tedeschi avranno indietro il loro denaro»

Vittorio Da Rold

BERLINO. Dal nostro inviato

■ «Nessuna decisione sugli aiuti alla Grecia verrà presa prima di ottobre» ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker da Atene dopo l'incontro con il premier greco Antonis Samaras. «Aspettiamo il rapporto della troika», ha sottolineato, ma «comunque nessuna decisione prima di ottobre».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il cancelliere tedesco, Angela Merkel, che ha chiarito che nessuna decisione verrà presa sugli aiuti alla Grecia durante il colloquio con il premier greco Samaras, previsto domani a Berlino, perché occorre aspettare il rapporto della troika.

«Per quanto riguarda l'immediato futuro, la palla è nel campo della Grecia: è la loro ultima possibilità» ha proseguito duro il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker al termine dell'incontro col premier greco. Juncker, si è detto però «totalmente contrario» all'uscita della Grecia dall'Eurozona e ha sottolineato che il consolidamento delle finanze di Atene rappresenta «la priorità numero uno». Insomma Atene verrà «cucinata» a fuoco lento mentre le «montagne russe» della comunicazione europea continueranno a far impazzire i mercati.

Intanto il Commissario agli affari economici e monetari Ue, Olli Rehn, ha lanciato la proposta di prestiti ponte per i Paesi con spread troppo alti e ha elogiato il presidente del Consiglio Mario Monti per il buon lavoro svolto in poco tempo. «I Paesi i cui tassi sono troppo alti devono essere sostenuti con finanziamenti ponte, che possono essere presi dai fondi di salvataggio, fino a quando i mercati non iniziano a credere nelle loro riforme e ad avere di nuovo fiducia nell'Eurozona», ha spiegato Rehn durante un intervento a Helsinki. Quindi ha sottolineato «la necessità per i Paesi dell'Eurozona di varare riforme per sostenere la crescita e

compensare gli squilibri». Ha aggiunto che la «Spagna sta risanando le finanze pubbliche», che «l'Irlanda ritornerà sui mercati prima del previsto», e che «in Portogallo l'export cresce oltre le attese».

Parlando della crisi dei debiti sovrani che sta attraversando Eurolandia, Rehn ha affermato di essere «ora meno pessimista sulle prospettive dell'euro rispetto alla primavera scorsa», ma gli effetti sull'Europa «sono gravi e si sentiranno anche nel lungo termine».

Infine, ha lodato la Bce per aver svolto «un ruolo fondamentale nell'assicurare non solo la stabilità dei prezzi ma anche quella del sistema finanziario nell'Eurozona». E, secondo il Commissario Ue che ha fornito un assist a Draghi, l'Eurotower continuerà a giocare «un ruolo centrale» per la stabilità dell'eurosistema.



Quanto alla Grecia anche Rehn ha frenato gli entusiasmi ricordando che la decisione su un eventuale riscadenzamento degli impegni presi dalla Grecia con Ue e Fmi verrà valutato dopo che la troika avrà presentato il suo rapporto.

Pronta la replica di Atene che finora ha ottenuto 173 miliardi di euro di aiuti. La Grecia onorerà i suoi debiti e ripagherà la Germania per l'aiuto ricevuto. È quanto ha promesso il premier ellenico, Antonis Samaras, in un'intervista alla Sueddeutsche Zeitung in edicola oggi, aggiungendo che si impegna personalmente a onorare gli impegni. Nell'intervista Samaras ha ribadito la richiesta alla comunità internazionale di poter avere due anni in più di tempo, fino al 2016, per centrare l'obiettivo di riportare il deficit statale al 3% del Pil e riportare il debito al 120% entro il 2020. La posizione del Governo greco è che la dilazione degli obiettivi fiscali non implica che vengano chiesti maggiori fondi (nell'ipotesi di rinvio di due anni dei target però fonti di mercato stimano che servirebbero altri 20 miliardi di fondi): la tesi poco popolare in Germania, è che bisogna aumentare la crescita per ridurre il gap di bilancio.

«La nostra economia ha accusato una contrazione complessiva del 27% - ha spiegato Samaras - e la Grecia sta soffrendo una grave emorragia». Per cercare di rimettere in sesto il Paese, il premier vuole creare migliori condizioni di investimento per i privati e privatizzare numerose imprese statali. Secondo i suoi calcoli, «la vendita delle proprietà statali dovrebbe permettere di raccogliere almeno 30 miliardi di euro entro il 2016», ma Samaras ha dimenticato di dire che finora si è promesso fino a 50 miliardi di incassi dalle privatizzazioni "fantasma" ma che finora non si è venduto niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata sui mercati

Spread dei titoli decennali europei e americani rispetto al Bund tedesco e performance (dati in %) dei listini azionari di ieri

486 ▲
BONOS

68 ▲
OAT

420 ▲
BTP

28 =
TREASURY

MADRID
Ibex 35

PARIGI
Cac 40

MILANO
Ftse Mib

NEW YORK
S&P 500

-2,70

-1,47

-1,10

+0,02

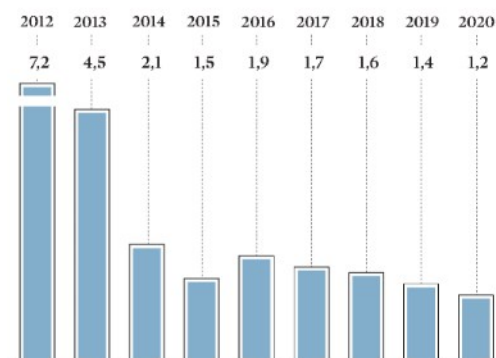
Adonis Samaras, ieri,
con Jean-Claude Juncker



I numeri della crisi greca

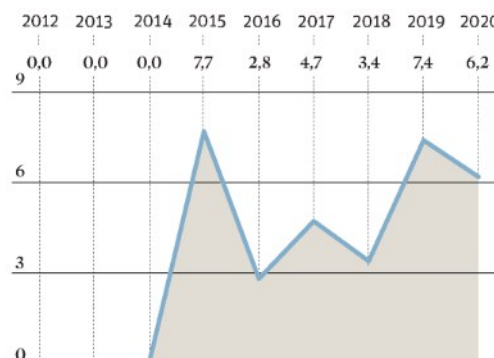
L'OBIETTIVO

Il deficit della Grecia secondo le previsioni del Governo. In % del Pil



IL DIVARIO

Mancata copertura del fabbisogno della Grecia. In miliardi di euro



“Per gli Stati Uniti sarà più dura che per l'Europa”

Il Nobel Phelps: l'America rischia di tornare in recessione

Gli Stati Uniti

C'è il rischio di una drammatica impasse tra Casa Bianca e Congresso che potrebbe indebolire l'economia



Il Vecchio Continente

Andrà incontro a una limitata ripresa, Spagna, Portogallo e Italia saranno in condizioni migliori per restituire i loro prestiti

Intervista

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

Il 2013 si preannuncia un anno più difficile per gli Stati Uniti che per l'Europa». La previsione arriva da Edmund Phelps, l'economista della Columbia University premiato con il Nobel nel 2006 ed attento osservatore della salute dell'Eurozona.

Perché ritiene che l'Europa abbia in questo momento delle prospettive migliori?

«Esperti osservatori dell'economia mondiale prevedono segnali di stabilizzazione e anche di miglioramento nel prossimo anno in Europa. La cosa non mi sorprende più di tanto perché non ho mai pensato che l'Eurozona si sarebbe autodistrutta oppure piombata in un vortice inarrestabile di depressione e caos. I default finanziari di alcuni Stati europei prospettano certamente dei periodi difficili, ma abbiamo davanti una fase di stabilizzazione del prodotto interno lordo che sarà accompagnata da un moderato declino dell'occupazione rispetto a quanto è già avvenuto nel corso del 2012».

Ciò significa che il peggio è passato?

«In Europa vi saranno a mio avviso elementi di ripresa accompagnati da elementi di declino».

A che cosa si riferisce in particolare?

«Al fatto che alcuni settori industriali si indeboliranno ulteriormente ed altri invece inizieranno a progredire. Si tratta di una realtà a

metà strada fra crescita e recessione, fatta di tasselli di ripresa e anche di contrazione economica. Un periodo di passaggio e trasformazione. Ma, considerato come è andato il 2012, per l'Europa si tratta di una prospettiva nel complesso positiva».

Gli Stati Uniti nel 2012 sono cresciuti più dell'Eurozona, perché nel 2013 prevede un rovesciamento di situazione?

«Per il fatto che negli Stati Uniti stiamo vivendo da oltre due anni con la possibilità di un ritorno in recessione e credo che tale pericolo resterà nel 2013, aggravandosi sensibilmente».

Quali sono i motivi?

«Il maggior rischio di un ritorno in recessione è legato allo scenario di una verosimile drammatica impasse a Washington dopo l'insediamento del nuovo presidente il prossimo 20 gennaio. A prescindere da chi sarà il presidente, l'impasse appare molto probabile per il contrasto che si annuncia fra Casa Bianca e Congresso. Di conseguenza i mercati finanziari reagiranno con allarme, spingendo alla cancellazione o al rinvio di molti piani di investimento aziendali già pronti, con il conseguente indebolimento dei consumi da cui dipende gran parte del pil. E' questa dinamica che può portare lo stallo legislativo a innescare una nuova fase di recessione in America anche perché si somma ad un'altra tendenza con effetti molto negativi...».

Che cosa è a determinarla?

«Quanto sta avvenendo in Cina. A frenare l'economia americana c'è anche il rallentamento della crescita della Cina, che appare più pronun-

ciato di quanto si riteneva fino a pochi mesi fa. Il 2013 nel complesso per gli Stati Uniti potrebbe dunque essere assai peggiore rispetto al 2012».

Quali potrebbero essere le ripercussioni di un simile scenario globale sull'Italia?

«Se il 2013 sarà un anno di limitata ripresa per l'Europa la conseguenza sarà che le sue nazioni in questo momento più vulnerabili, come la Spagna, il Portogallo e l'Italia, saranno in una condizione migliore per restituire i prestiti e questo migliorerà il clima economico complessivo, schiudendo nuove prospettive».

E' questo, a suo avviso, il motivo per cui agosto non è stato accompagnato dalle tempeste finanziarie annunciate?

«Se in agosto i mercati finanziari sono stati nel complesso più calmi sull'Europa è perché molte brutte notizie erano già state scontate con i precedenti ribassi. Le peggiori previsioni non si sono avverate e dunque questo consente di tirare un sospiro di sollievo anche se la prudenza è d'obbligo perché molti interrogativi sulla possibile ripresa europea aspettano ancora conferme».



La norma Resta aperta la discussione su premio e ripartizione tra seggi e listini

Riforma elettorale,

primo progetto per l'intesa

Verso l'accordo sul proporzionale. Il nodo dei collegi

I tempi

Per disegnare i 260 collegi necessari per la Camera occorrono da quattro a otto settimane

ROMA — Gran compulsare di calendari e di bilanci per mettere a punto la nuova legge elettorale, data per imminente da molti ma ancora nei cassetti dei partiti. Corsa contro il tempo che comincia ufficialmente mercoledì 29 agosto, con la riunione del Comitato ristretto al Senato.

La tempistica è resa complicata da molti fattori e deve tener conto dei paletti messi dal Quirinale. Il capo dello Stato potrebbe arrivare a uno scioglimento delle Camere solo dopo l'approvazione della legge di bilancio (il termine scade il 31 dicembre) e in presenza di una legge elettorale approvata compiutamente (collegi compresi) e da un'ampia maggioranza, di modo che non possa essere considerata come una norma fatta contro questo o quel partito.

Un primo incontro tra Denis Verdini (Pdl), Maurizio Migliavacca (Pd) e Lorenzo Cesa (Udc) è previsto già lunedì. In quella sede si farà il punto per capire tempi e modalità. Un'idea d'accordo c'è già e prevede un sistema misto, d'impianto proporzionale ma con correttivi maggioritari: i seggi dovrebbero essere assegnati in parte con collegi uninominali e in parte con liste bloccate. Si prevede anche un premio di maggioranza, che dovrebbe an-

dare al primo partito. E una soglia di sbarramento del 5 per cento o dell'8 in almeno tre Regioni (per favorire la Lega).

Se l'impianto è ormai condiviso tra i tre partiti principali, restano da definire diverse cose. La dimensione del premio di maggioranza, che oscilla tra il 10 e il 15. Il Pd accetterebbe di rinunciare al premio alla coalizione ma solo in presenza della quota più alta (il premio potrebbe spettargli, secondo i sondaggi), mentre il Pdl vorrebbe tenerlo basso, intorno al 10 per cento. Altro elemento da definire, la quota di ripartizione tra seggi e collegi, per alcuni intorno al 50 per cento (ma si parla anche di 2/3 collegi e 1/3 listini bloccati). Infine, le modalità di assegnazione dei seggi in compensazione proporzionale e come premio di maggioranza: potrebbero essere assegnati prendendoli dai non eletti delle liste (quindi tra i nominati, messi dai partiti per garantire quadri e dirigenti senza appeal elettorale) oppure ripescati dai migliori perdenti dei collegi.

L'ostacolo più grande resta quello dei collegi. Bisogna disegnarne 260 per la Camera e farlo non è semplice. C'è chi vorrebbe ripristinare automaticamente quelli del «Mattarellum», ma i cambiamenti demografici non lo rendono possibile. Per definirli, occorrono almeno quattro settimane (per Stefano Ceccanti ne servono almeno otto): potrebbe lavorarci una commissione ad hoc, oppure (e sarebbe la soluzione più spedita) l'ufficio elettorale della Camera, magari con la consulenza del funzionario Fabio Arcese,

esperto di sistemi elettorali. Ma l'esame del provvedimento parte dal Senato, quando i collegi non saranno ancora pronti: quindi, dopo la prima lettura al Senato e il passaggio a Montecitorio, il testo dovrà tornare a Palazzo Madama.

C'è da tener presente anche la difficoltà politica di disegnare i collegi, che a seconda di forma e dimensioni premerebbero un partito rispetto a un altro. È quello che gli esperti chiamano il «gerrymandering», dal nome del governatore del Massachusetts Elbridge Gerry. Che per favorire una sua rielezione disegnò collegi così tortuosi da somigliare a salamandre («salamandering»).

Considerando i tempi della campagna elettorale (almeno 45 giorni), è facile che si superi novembre e si arrivi a marzo. Lo conferma il vicepresidente dei senatori Pdl Gaetano Quagliariello: «Non sono pregiudizialmente contrario all'ipotesi delle urne anticipate, ma realisticamente credo che non ci sia la possibilità tecnica di farcela entro novembre. Ricordo che in parlamento non ci sono solo Pd, Udc e Pdl: basta che Lega e Idv si mettano di traverso, per rallentare i tempi».

Anche se Enzo Bianco, relatore del Pd al Senato, considera «autolesionistico» collegare la legge alle urne anticipate. E per il Pdl Osvaldo Napoli «votare in autunno sarebbe una sfida alla sorte, viste le condizioni economiche».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**L'impianto e i correttivi**

1 Pd, Pdl e Udc avrebbero raggiunto un'ipotesi di accordo sulla nuova legge elettorale, che dovrebbe sostituire il «Porcellum»: un sistema di impianto proporzionale con correttivi maggioritari

**I seggi e i listini bloccati**

2 I seggi dovrebbero essere assegnati in parte con collegi uninominali e in parte con liste bloccate. La quota di ripartizione potrebbe essere 50%-50% o due terzi collegi e un terzo listini

**La soglia di sbarramento**

3 Il sistema prevederebbe anche una soglia di sbarramento: per entrare in Parlamento ogni partito dovrebbe superare il 5% a livello nazionale o l'8% in almeno tre Regioni

**Il premio di maggioranza**

4 Previsto un premio di maggioranza. Il Pdl vuole fissarlo al 10% e assegnarlo al primo partito; il Pd è pronto a rinunciare alla volontà di assegnarlo alla coalizione vincente, ma chiede che sia del 15%

MOLTI SOSPETTI SU UN PREZZO NON TRASPARENTE

MARIO DEAGLIO

La benzina oltre la soglia psicologica dei due euro al litro è un pessimo biglietto d'auguri per il dopo-ferie: in un paese come l'Italia, traumatizzato da una grave e prolungata congiuntura negativa, quel prezzo della benzina oltre euro 2.00 potrebbe diventare lo spartiacque tra speranze e frustrazione, tra voglia di ripartire e rinuncia a combattere, tra la risposta costruttiva alla crisi e il mugugno rassegnato. Per questo è opportuno guardare bene dentro a questo prezzo-chiave; si scopre così molta complessità, troppa oscurità e insufficiente trasparenza.

Più di metà del prezzo ossia più di un euro di quanto pagato dagli automobilisti per un litro di benzina è costituito da imposte.

Una parte di queste imposte è rappresentata dall'Iva ed è quindi espressa in percentuale sul prezzo; il che significa che quando il prezzo della benzina aumenta, le casse dello Stato ne traggono beneficio.

Si potrebbe dire, quindi, che lo Stato, come i Paesi produttori, gode di una «rendita petrolifera», diventa uno «Stato-sceicco» e che gli incassi dell'Iva petrolifera contribuiscono (anche se poco) a smorzare le difficoltà finanziarie pubbliche. Oltre allo Stato, i proventi della tassazione possono andare anche, per qualche centesimo al litro, alle Regioni che, in base alle norme di legge, possono introdurre un'ulteriore addizionale. Il che contribuisce a spiegare perché si paga la benzina più cara in alcune parti d'Italia che in altre.

La parte restante, all'incirca 75-85 centesimi, è divisa tra i Paesi nei quali il petrolio è estratto e le imprese - di regola grandi multinazionali o società a esse collegate - che lo estraggono, trasportano e raffinano trasformandolo in benzina. E inoltre tra quelle che trasportano la benzina agli impianti di distribuzione e i distributori stessi, in grande maggioranza organizzati in reti dalle stesse multinazionali che garantiscono loro il rifornimento. E' su questa quota del prezzo che agiscono i meccanismi di mercato che collegano direttamente il pieno pagato dal signor Bianchi alla quotazione del prezzo del greggio sui mercati di New York e Londra.

Tutto questo processo è molto opaco innanzitutto

perché la benzina può essere il risultato di cicli produttivi assai diversi tra loro. La raffinazione di un barile di greggio fornisce infatti non già un prodotto solo bensì una gamma di prodotti, dalla benzina (molto leggera) all'olio combustibile e al bitume (molto pesanti); nel processo di lavorazione, a seconda delle politiche dei raffinatori e del tipo di greggio che riescono a comprare, la benzina può essere prodotto o sottoprodotto. Non solo, la benzina che si vende oggi alle pompe può derivare da greggio raffinato un mese, due mesi o anche sei mesi fa.

Questa complessità tecnica si traduce in un rebus contabile. Quando affronta le multinazionali petrolifere, il fisco dispone soltanto di due parametri molto vaghi, ossia il prezzo del greggio in dollari e il cambio del dollaro con l'euro. Questi parametri hanno mostrato una tendenza a cadere per buona parte dell'anno e la caduta si è effettivamente tradotta in una riduzione del prezzo della benzina che ha in parte cancellato un precedente aumento. Poi l'euro si è indebolito e il prezzo del greggio è risalito, due condizioni negative per l'acquirente italiano e ne stiamo sopportando le conseguenze. Ora però l'euro sta risalendo, sia pure in un panorama confuso, il che fa sperare che gli aumenti siano di breve durata.

Quando però gli aumenti - e il superamento di quota 2.00, per ora documentato solo in alcune parti del Paese - vengono annunciati a ridosso di uno dei fine-settimana dal traffico più intenso dell'anno, durante il quale milioni di automobilisti acquisteranno benzina, il sospetto che le grandi società di distribuzione vogliano trarre un rapido vantaggio commerciale non può essere del tutto trascurato. La stessa difficoltà di indagine tecnica sui costi dell'industria petrolifera, che impedisce al fisco accertamenti dettagliati, impedisce altresì di «assolvere» automaticamente i produttori da ogni dubbio sul funzionamento del mercato.

Uno spazio per miglioramenti indubbiamente c'è. Fisco e petrolieri dovrebbero «parlarsi» molto di più e mettere assieme un sistema di rilevazioni contabili che consenta maggiore trasparenza. E soprattutto sarebbe auspicabile che le società petrolifere dimostrassero sul mercato della benzina quello stesso tipo di lungimiranza di cui danno prova quando impostano piani più che decennali e affrontano spese gigantesche per la «coltivazione» di un giacimento petrolifero. Correr dietro agli spiccioli, togliere qualche decina di euro dalle tasche di milioni di famiglie italiane che fanno il pieno alla fine delle vacanze non è precisamente un atteggiamento coraggioso. E potrebbe risultare controproducente.

mario.deaglio@unito.it



ADICONSUM: NON È STATA FAVORITA L'APERTURA DI IMPIANTI NO LOGO E DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

«Liberalizzazioni? Meglio gli sconti sul pieno»

REPLICA DI CONFCOMMERCIO

«Ma il settore non è in grado di recepire le nuove norme»

■ MILANO

UN ANNO FA la benzina costava 1,60 euro al litro, con il petrolio a 81 dollari il barile. Adesso, con il greggio a 97 dollari, ha toccato i 2 euro: 40 cent in più. Un maxi-rincaro dovuto non solo agli aumenti della materia prima ma alla pioggia di accise. Con l'ultimo mezzo centesimo scattato il 10 agosto (terremoto in Abruzzo) le accise sono rincarate in un anno di 16,5 cent sulla benzina e 19,5 sul diesel. E se aggiungiamo il 21% di Iva arriviamo a 25 centesimi. Superati nelle Regioni che applicano accise locali, magari per finanziare le emergenze.

TRA tasse e caro-petrolio, ricorda **Luca Squeri**, presidente della **Figisc**, la federazione dei gestori di **Confcommercio**, abbiamo i carburanti più cari d'Europa. Anche se il prezzo andrebbe calcolato non sulle punte massime della Toscana (dove pesa l'accisa-alluvione) ma sulla media italiana di 1,92 euro al litro, avverte **Martino Landi**, presidente di **Faib-Confesercenti**. Una media che non tiene conto dei maxi-sconti dei week-end (dove si concentra il 40% delle vendite), inaugurati dall'Eni e rincorsi dalle altre compagnie. I maxi-sconti che Eni terminerà il 3 settembre (poi dovrebbero esserci altre promozioni) sono serviti agli automobilisti molto più della sbandierata liberalizzazione del mercato (stop all'esclusiva nel rapporto tra gestori-proprietari e compagnie e maggior spazio per self-service e non oil) varata a inizio anno da Monti e dal ministro Passera (**Ansa**). «La realtà — denuncia il segretario generale di Adiconsum, **Pietro Giordano** — è che come per notai, farmacisti o avvocati, il Governo ha fatto marcia indietro e si è trattato di una falsa liberalizzazione. Di certo non si è favorita l'apertura di nuovi impianti sia della grande distribuzione sia delle pompe bianche».

SE I NUMERI sembrano dare ragione a Giordano (su 24mila distributori quelli della Gdo coprono solo il 3% dell'erogato contro il 45% della Francia e il 30% della Germania) non la pensa così Squeri. «Il settore — avverte — non è nelle condizioni di recepire le nuove norme, in particolare per i contratti con le compagnie. La verità è che su 2 euro al litro, solo 15 centesimi riguardano i costi di distribuzione. Il resto lo fanno imposte e petrolio. E non dipendono da noi...».

a. pe.



